

martedì 7 agosto 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Oggi le prime audizioni per i fatti di Genova. «Il vicepremier ci deve spiegare perché era lì»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Quello che è successo è gravissimo. C'è una fortissima domanda di verità, da parte dell'opinione pubblica. Noi siamo l'Italia democratica, non il Cile di Pinochet, o la Grecia dei colonnelli». La verità, dice il senatore Franco Bassanini, vicepresidente della commissione parlamentare d'indagine sui fatti di Genova, è il risultato a cui arrivare. Bassanini parla alla vigilia dell'inizio dei lavori. Stamattina ascolteranno il sindaco di Genova, i presidenti di Provincia e Regione. Mercoledì sarà la volta del capo della polizia, Gianni De Gennaro. Ma nell'elenco delle audizioni il vicepresidente vuole inserire anche Gianfranco Fini, il ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli - presenti a Genova, il primo nelle centrali operative delle forze dell'ordine, il secondo nella caserma di Bolzaneto - e quello dell'Interno, Claudio Scajola. Polemica immediata, come era prevedibile. Gianfranco Fini, chiamato in causa, spiega che era lì perché ospite di una trasmissione di Bruno Vespa e per testimoniare - dopo la morte di Carlo Giuliani - la sua solidarietà alle forze dell'ordine. E sfierza l'ennesimo attacco al centrosinistra: «Se vuol far polemica su questo è ridotto proprio male».

Senatore, partiamo da qui. Dalla polemica accesa dal vicepremier. Lei intende convocarlo in sede di commissione. Perché?

Intanto non stiamo facendo nessuna polemica, le polemiche le ha fatte lui che ha investito i giornali di interviste nelle quali affermava che era impossibile distinguere il movimento no global, di cui facevano parte centinaia di organizzazioni pacifiche, dai violenti. Sostenendo che chiunque difendeva il primo difendeva di conseguenza i secondi. Queste sì, sono dichiarazioni polemiche. Noi riteniamo che nell'indagine debbano essere sentiti tutti coloro che hanno da fornire pezzi di verità. Siccome abbiamo appreso che lui era lì, per tutto il giorno seguente alla trasmissione di Vespa, vogliamo sentire cosa ha saputo, cosa ha visto e cosa ha fatto. È evidente che si sono verificati fatti gravi da parte di alcuni piccoli gruppi di manifestanti, che hanno provocato grandi danni e incidenti, ma è altrettanto evidente che ci sono state delle gravissime disfunzioni nel funzionamento degli apparati dello Stato. Apparati che dovevano garantire la sicurezza dei cittadini, della città e anche della libera manifestazione di idee. Invece è chiaro che questi teppisti, i black bloc, hanno potuto agire indisturbati, non sono stati fermati, prevenuti, si sono infilati in mezzo al movimento pacifico. Di contro ci sono state da parte forze

Vogliamo sapere se il ministro dell'Interno era al corrente di quanto avveniva e come ha seguito i fatti



La conclusione del blitz alla scuola Diaz con l'arresto di centinaia di persone. In basso Carabinieri in assetto antisommossa

«Porterò Fini e Scajola in commissione»

Bassanini parla dell'inchiesta parlamentare: arriveremo alla verità

dell'ordine violenze ingiustificate non nei confronti di chi stava distruggendo, ma nei confronti di persone inermi. Ci devono spiegare perché. E a maggior ragione ce lo deve spiegare un uomo di governo che in quelle ore era lì.

Sta dicendo che Fini ha avuto un ruolo determinante?

Non voglio dire che ha svolto un ruolo nella direzione di quelle operazioni, anche perché non ho elementi per farlo. È lui che deve dirci esattamente cosa faceva, vogliamo

apprenderlo dalla sua voce. Vogliamo capire perché ha rilasciato quelle interviste con delle affermazioni politicamente molto gravi e che hanno teso ad accreditare una tesi di parte, cioè che il movimento pacifico era indistinguibile dalle frange violente che appartengono a specifiche organizzazioni.

Sentirà anche il ministro Scajola?

È evidente. Come si fa a non sentirlo? Lui ha delle responsabilità precise. Dobbiamo capire se era al corrente di quanto avveniva, di come ha seguito i

fatti e come è intervenuto.

È possibile, però, che alcune delle persone che chiamerete si rifiutino di rispondere o di presentarsi. A quel punto si torna alla commissione d'inchiesta?

Questo è un problema serio. La maggioranza ha detto che sarebbe bastata l'indagine. Vedremo: è da sperare che collaborino tutti, sia gli esponenti che hanno partecipato alle manifestazioni, sia i privati cittadini. Sia a maggior ragione gli esponenti di apparati

divisioni dentro An

Fischella attacca il governo: non ha garantito la sicurezza

Natalia Lombardo

ROMA Domenico Fischella interrompe il silenzio polemico verso il proprio partito, Alleanza Nazionale, per attaccare senza peli sulla lingua la gestione del G8 da parte del governo. Il vicepresidente del Senato non è d'accordo con l'idea di spostare il vertice della Fao in un altro paese, poi accusa il governo di scrollarsi di dosso responsabilità politiche nella gestione dell'ordine pubblico a Genova, risolvendo la questione con l'aver liquidato alcuni alti dirigenti della polizia. Un attacco rivolto in primo luogo a Silvio Berlusconi, ma dal quale traspaiono i malumori verso il partito guidato da Fini, esplosi da quando il leader di An ha sacrificato la presidenza del Senato, promessa a Fischella, a Forza Italia.

Il professore e ideologo della svolta di An

a Fiuggi, in seguito a quello smacco si era chiuso in una sorta di isolamento «silente». («ma non assente», dice, in stile Ciampi). Ieri dai microfoni di «Radio Radicale» ha espresso la sua posizione ancora una volta in controtenenza: «Se rinunciamo al vertice Fao a Roma ci dimostriamo deboli come Stato, dimostriamo di non avere fiducia nelle forze dell'ordine, non riusciamo a distinguere fra G8 e Fao». Un argomento, quest'ultimo, respinto decisamente dalla destra perché sostenuto dal centrosinistra e dal movimento antiglobal. Se lo Stato si sbarazza dell'eventuale patata bollente «si mette in una condizione di debolezza della quale gli altri terranno il debito conto», continua l'esponente di An, che tratta Berlusconi come uno sprovveduto: «Si illude chi pensa che l'arena internazionale sia un luogo nel quale basti qualche sorriso per avere ottenuto dei risultati».

Ma il colpo al premier riguarda soprattutto i fatti violenti di Genova. Fischella manifesta il suo disagio: «Avverto una sensazione di sofferenza nel vedere che saltano alcuni funzionari, anche alti» mentre «rimangono al loro posto i responsabili politici». Non è Rutelli, questa volta, a dire che «non è possibile che il Capo del Governo va a Genova quattro volte, si occupa di fioriere, dei panni stesi e delle facciate dei palazzi, e chi si è occupato dell'ordine pubblico?». Le domande partono a raffica: «Chi ha valutato l'impatto? Perché hanno troppo tardi chiuso le frontiere? Perché sulla base di certe indicazioni di polizie straniere non sono stati presi provvedimenti preventivi?». Insomma, conclude: «Ci sono o non ci sono responsabilità politiche?». Inutile nascondersi, premette Fischella, dietro la scusa che l'organizzazione del G8 è stata ereditata dal governo di centrosinistra, perché «esiste il

principio di continuità dello Stato», quindi il governo avrebbe dovuto ancora prima non accettare nulla di ciò che era stato fatto.

An liquida come sempre i dissensi di Fischella come bizze personali: «Sono opinioni rispettabili, ma io esprimo un punto di vista diverso», commenta il portavoce, Mario Landolfi, perché il governo ha «trovato tutto pronto» ma «con molte lacune» sull'organizzazione del G8 e sulla scelta di Genova. Gustavo Selva bolla come «sterili» le «polemiche su responsabilità progressiste» fatte dal collega di partito, ma vuole «tenere duro» sullo svolgimento del vertice Fao a Roma, purché «la sinistra isoli i violenti». Da ragione al vicepresidente del Senato il diessino Antonello Falomi: «Pone una questione di moralità politica. Il governo non può farsi assolvere dalla propria maggioranza e scaricare tutto sui funzionari di polizia».

dello Stato, che dovrebbero sentire il dovere istituzionale di dire quello che sanno senza reticenze e travisamenti della verità.

Sui fatti della Diaz e di Bolzaneto ci sono le tante versioni dei dirigenti, che discordano tra loro, e quelle univoche delle vittime dei pestaggi. Canterini, il capo del Reparto mobile di Roma, sembra un personaggio chiave. La sua audizione è in agenda?

Certo che lo chiameremo. Lui e il suo vice, che secondo quanto pubblicato da un quotidiano, avrebbe messo per iscritto, in un rapporto che Canterini avrebbe mandato alla procura, di aver assistito a violenze, assolutamente ingiustificate, perpetrate dalle forze dell'ordine al terzo piano della Diaz. Vedremo se è vero. Sentiremo il vice capo della Digos, Perugini, che ha partecipato personalmente al pestaggio di un manifestante inermi, già ripetutamente colpito, sanguinante. Lui ha detto che quelle sequenze fotografiche vanno inquadrare nel contesto. Bene, ci deve spiegare quale sia il contesto che consente di prendere a calci un manifestante non armato, indifeso, circondato da poliziotti. Sentiremo quelli che sono stati recentemente rimossi, anche loro ci devono spiegare che cosa sanno. Bisogna capire se questi provvedimenti non siano un tentativo di scaricare responsabilità di altri.

De Gennaro era in contatto con i suoi uomini. Li ha difesi dall'inizio. Il suo ruolo non è di secondo piano. Cosa gli chiederà?

Che piani aveva predisposto, che direttive aveva dato. Anche a lui, come a tutti gli altri, chiederemo come mai non sono state prese misure di prevenzione adeguate, in particolare nei confronti dei black bloc, noti da tempo. Chiederemo di capire cosa non ha funzionato, perché ci sono stati comportamenti inammissibilmente violenti da parte delle forze dell'ordine. Sono, come molti altri, un estimatore delle grandi capacità e professionalità del dottor De Gennaro, ma questo non significa nulla. Ci deve spiegare dal suo punto di vista cosa è successo. Se ci convinceremo che ci sono delle responsabilità nei suoi confronti, il fatto che molti di noi ne stimano la professionalità e la serietà non ci impedirà di esprimere un giudizio conseguente agli accertamenti. Il punto è che non ci devono essere tabù e santuari, non ci devono essere nella sinistra. Sono estremamente convinto che il movimento era composto da gente pacifica, a prescindere dalle loro opinioni. Ma se invece emersero che gli organizzatori delle manifestazioni hanno coperto o tollerato l'intervento di violenti, io non potrei non denunciarlo. Quello che importa è l'accertamento della verità.

Anche a De Gennaro, come a tutti, chiederemo quali direttive aveva dato e cosa non ha funzionato

Il prestigioso giornale americano ricostruisce dettagliatamente gli episodi drammatici di Genova attraverso le testimonianze raccolte in cinque paesi

Wall Street Journal: le violenze della polizia sotto l'occhio delle tv

Segue dalla prima

È partendo dalla testimonianza di Miriam Heighl, studentessa di scienze politiche di Monaco, che il quotidiano ricostruisce nel corso del lungo e documentato articolo le tappe del blitz e le violenze avvenute nella caserma genovese. Si tratta di un prestigioso giornale economico americano, che certamente di sinistra non è: il Wall Street Journal.

Una squadra di cinque giornalisti ha raccolto in cinque paesi testimonianze con nomi e cognomi integrandole con quelle dei medici di Genova e delle fonti ufficiali. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

«Poco prima della mezzanotte del 21 luglio, Miriam Heighl, una studentessa di scienze politiche di Monaco, stava cercando di capire come tornare a casa dopo i tre giorni di proteste contro il G8 a Genova. Mentre consultava l'orario dei treni nella scuola Armando Diaz, 70 membri della squadra italiana agenti antisommossa, si sono scaraventati dentro maneggiando man-

ganelli e scudi e con i visi coperti da fazzoletti blu e rossi».

Uso pesante della forza
«I resoconti di 19 detenuti arrestati alla Diaz, quelli dei medici, dei funzionari locali e dei testimoni del quartiere, rivelano che un uso pesante della forza è stato impiegato per arrestare i manifestanti che, per la maggior parte non avevano preso parte alla violenza dei giorni precedenti ma che avevano invece manifestato pacificamente. Dopo aver loro negato qualsiasi contatto con gli avvocati o con le famiglie per una durata di tempo che va da un giorno a quattro, le 93 persone arrestate alla Diaz sono state portate davanti ai giudici che li hanno rilasciati tutti tranne uno e hanno scoperto che la schiacciante maggioranza degli arresti era «illegale».

Avere una risposta completa dagli ufficiali di polizia coinvolti nel raid non è stato possibile poiché il raid è sotto inchiesta. In un'intervista Francesco Gratterer, capo dello Sco (Servizio centrale operativo) della polizia di Stato, ha in parte difeso il raid. «Bisogna considerare

che il raid fu energico perché ha incontrato una resistenza altrettanto energica» ha detto il signor Gratterer, che stava in piedi nel cortile della scuola quando la polizia ha caricato. Ma ha anche aggiunto: «evidentemente qualcosa di anormale d'essersi accaduto visto che un'indagine è in corso». «Miriam Heighl il signor Hubner sono saliti al piano di sopra per andare a trovare un amico. All'improvviso si è scatenato il panico. Dal piano di sotto, come la porta principale è stata sfondata, ha cominciato a sentire le urla di «Polizia! Polizia!». Successivamente sentiva le grida e il rumore della polizia che sbraitava, che frantumava gli oggetti e che picchiava. «Eravamo completamente terrorizzati» dice Miriam.

In preda al panico, lei e il suo fidanzato hanno cercato una via di fuga. La scuola era in corso di ristrutturazione e le impalcature ricoprivano il muro esterno. Ci si sono arrampicati e hanno aspettato».

Tra i pazienti ricoverati in ospedale «la scorsa settimana c'era ancora Daniel Albrecht uno studente di

Tagesspiegel: Berlusconi è peggio di Haider

BERLINO «Berlusconi è peggio di Haider - ma sanzioni non se ne vedono»: a sostenerlo è il quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel» in un commento in prima pagina ai disordini verificatisi durante il G8 di Genova.

«Che cosa fa il mondo?»: questo il titolo dell'articolo nel quale il giornalista e commentatore tedesco Josef Joffe - direttore del settimanale «Die Zeit» - attacca duramente Silvio Berlusconi. Dopo aver criticato l'operato della polizia italiana, Joffe sostiene che

«il problema dell'Europa con l'Italia di Berlusconi è un altro: qui qualcuno si accinge a fare dello Stato una proprietà privata attraverso la sottomissione della giustizia e dei media e con leggi che legalizzano i suoi precedenti mistifatti».

«Questo - sostiene il commentatore del «Tagesspiegel» - è più grave di una coalizione con Haider a Vienna». «Tuttavia - conclude - è impensabile che la Ue isoli l'Italia, uno dei suoi membri fondatori».

violoncello, di 21 anni, proveniente da Berlino, che è stato sottoposto a un intervento chirurgico al cervello per fermare un'emorragia e che racconta di sentire suoni metallici ogni volta che parla. Un altro pa-

ziente era la ventiquattrenne Lena Zuhlke, studentessa di cultura italiana all'Università di Amburgo, che racconta di essere stata picchiata, gettata dalle scale da un piano all'altro e trascinata per i capelli.

«Non ho visto nessun viso. Durante tutto questo non potevo vedere niente che fosse al di sopra delle loro ginocchia» dice la signora Zuhlke, con la mano appoggiata su un contenitore che raccoglie il liquido drenato dai polmoni.

Feriti
«Mentre asseriva che tutti quelli dentro la scuola erano militanti anarchici, la polizia affermava che alcuni manifestanti ricoverati erano estremisti feriti durante i recenti scontri avvenuti per strada. Una spiegazione che i dottori ritengono non combaci con i casi che hanno visto. «Non c'è dubbio che queste ferite sono fresche. Abbiamo dovuto mettere i punti a molti di loro» dice Roberto Papparo, responsabile del pronto soccorso dell'ospedale San Martino, il maggiore ospedale di Genova. Che si è occupato di più di 50 ragazzi feriti provenienti dalla scuola Diaz subito dopo il raid. E il dottor Papparo aggiunge: «Se queste persone non venivano portate in ospedale non c'è dubbio che alcuni di loro non sarebbero più vivi».

Bolzaneto

«L'uomo vicino alla signora Heighl venne allontanato dal muro e gli venne spruzzato direttamente in faccia gas lacrimogeni, dicono la signora Heighl e un manifestante intervistati separatamente. L'uomo che collassò venne trascinata via per lavato».

Ritornò più tardi e tremando raccontò che era stato denudato e lasciato sotto l'acqua per mezz'ora. Secondo la versione della signora Heighl e di altri che raccontano di aver ricevuto solo un biscotto da mangiare in tutta la giornata di sabato, il gruppo fu poi mandato nelle loro celle e l'uomo che non aveva nulla addosso si coprì con una cuffia di plastica. Di notte, raccontano di aver dormito sul pavimento con 3 coperte da dividere in trenta». Le donne raccontano poi di essere state perquisite da agenti uomini e costrette ad andare in bagno alla presenza dei poliziotti. Di aver vissuto il traferimento in un carcere normale come un sollievo e di non aver mai riuivuto indietro oggetti sequestrati come anelli, orecchini e soldi.